

Boss padroni del mercato della droga

Il capomandamento di Pagliarelli ha la residenza a Riccione ma i depositi dell'hashish e della cocaina gestiti dai suoi uomini fra via Basile, via Zanca e via Ughetti. Giuseppe Calvaruso, 45 anni, il geometra con interessi nell'edilizia e nella ristorazione (sarebbe stato il vero padrone del ristorante Carlo V di piazza Bologna che ospitava con tutti gli onori il boss Settimo Mineo), quando venne arrestato nell'ambito dell'operazione Brevis dello scorso aprile, tornava dal Brasile per incontrare i familiari a Pasqua. In città lo gnometto, come Calvaruso è stato nominato per i suoi 165 centimetri, aveva lasciato però il suo fedelissimo e prestanome, Giovanni Caruso, 50 anni, a tenere aperti i canali per far arrivare la droga (a fiumi) grazie ai contatti con napoletani e calabresi. Sono otto le misure cautelari emesse dal Gip Piergiorgio Morosini, appena nominato dal plenum del Csm alla Procura generale della Cassazione, su richiesta del procuratore aggiunto Salvatore De Luca e dei sostituti Dario Scaletta e Federica La Chioma, che danno un'ulteriore conferma (dopo i 112 arresti riguardanti pusher e spacciatori al minuto) del sistema su cui poggia la capitale della droga e come i mafiosi sappiano tenere attivi i canali per non far mancare gli approvvigionamenti per un mercato che non conosce crisi.

Oltre a Calvaruso e a Caruso, le ordinanze di custodia in carcere sono state notificate ad Angelo Costa, 28 anni, residente in via Trasselli, Francesco Duecento, di 20, u picciuttieddu che la settimana scorsa è stato coinvolto nel blitz antidroga Pandora, i corrieri napoletani Gianluca Carrotta, di 26, Giuseppe Bifano, di 45, Ciro Casino, di 49, e il calabrese Domenico Pangallo, 38 anni, nato a Locri ma residente a Beigioioso in provincia di Pavia. Sotto sequestro preventivo una villa con piscina in via Altofonte, ritenuta riconducibile a Calvaruso.

Marocco, Malaga e... via Basile

Un affare redditizio, la droga, che a Pagliarelli per conto del boss si sarebbe retto su Caruso, Costa e Duecento e i guadagni erano da «destinare a favore di detenuti riconducibili all'articolazione territoriale di Cosa nostra». I quantitativi di hashish seguivano una lunga rotta che partiva dal Marocco, passava da Gibilterra per la base logistica di Malaga in Spagna. Era lì che l'organizzazione napoletana a cui Caruso avrebbe fatto riferimento, andava ad approvvigionarsi. Viaggi con le auto prese a noleggio per il ritorno e, in alcuni casi, voli diretti per l'Andalusia. Poi, in quantitativi che superavano i 30 chili per volta, il trasporto fino in città dove a fare il lavoro sporco era stato destinato u picciuttieddu Duecento che portava i corrieri fino al box di via Basile dove scaricavano la droga. Ma il napoletano non era l'unico grossista su cui il gruppo aveva potuto fare affidamento. Anzi, una serie di arresti aveva fatto saltare le consegne dell'hashish ma l'acquisto di cocaina era ancora possibile coi calabresi.

Il prezzo dell'hashish

Il 14 settembre 2019 una conversazione intercettata fra Caruso e Costa, in auto assieme alle mogli, aveva permesso di «accertare che Costa avesse consegnato la somma di 48 mila euro, a fronte di quella di 50 mila probabilmente pattuita in precedenza, e che quindi la compravendita avesse avuto ad oggetto 31 chili di sostanza stupefacente acquistata al prezzo di 1.550 euro al chilo». E Costa era soddisfatto di aver ingaggiato Duecento: «Questo picciuttieddu la salute mi ha dato». Almeno fino al giorno dell'arresto del ventenne. Il 23 giugno del 2020 Duecento è fermato in flagranza perché sorpreso nella disponibilità del deposito di via Basile dove c'erano un chilo e novecento grammi di cocaina, oltre al materiale per il confezionamento e il taglio. E Caruso farà di tutto, inutilmente, per dimostrare di non avere avuto a che fare con quel garage, passato di mano dal cognato in subaffitto poi a Duecento.

Tradito dai cannoli

Qualche settimana prima era stato Caruso a dare indicazioni al ragazzo prima di uno scambio: «... Nella macchina bisogna smontare il pannello... i picchili e il pacco». I carabinieri monitorano passo passo gli indagati. Caruso, titolare della Edil Professional ma nell'orbita di Calvaruso, il 5 giugno 2020 si vede uscire dall'ufficio con una busta bianca che, per gli inquirenti, è piena di soldi. Passa dal panificio del nipote, poi incrocia Duecento che torna seguito da una Dacia Duster su cui viaggia il calabrese Domenico Pangallo. Concluso lo scambio, il corriere sarà seguito e fermato dai carabinieri in via Messina Marine: sotto al sedile passeggero c'erano 18 mila euro, per gli indagati il prezzo di 500 grammi di cocaina, e un vassoio di cannoli impacchettato, proveniente dal panificio del nipote di Caruso. Nel corso dell'operazione sequestrati 70 chili di droga e 20 mila euro. Negli ultimi 35 giorni i 112 arresti dei carabinieri hanno riguardato «7 vaste aree di spaccio cittadine».

Vincenzo Giannetto